

# PER UN'INTERPRETAZIONE DELLE INSORGENZE IN ITALIA

di Sergio d'Errico

Quest'anno, nel celebrare gli eventi relativi al 200° anniversario della morte di Gioacchino Murat, ho avuto l'opportunità di conoscere il complesso fenomeno delle Insorgenze.

Le Insorgenze caratterizzarono un periodo storico, tra il 1796 ed il 1815, e si contrapposero alla presenza delle truppe francesi in Italia e alle repubbliche giacobine, che erano state proclamate alla fine del XIII secolo, con l'aiuto delle truppe francesi.

Le Insorgenze non si svilupparono solo in Italia, ma anche in altri territori europei, dove vi fu la presenza delle truppe francesi, perché considerate occupanti ed ostili, al di là della concezione ideologica [di derivazione rivoluzionaria] che le considerava truppe di liberazione, portatrici della libertà sulla punta delle baionette.

Le dimensioni delle Insorgenze furono ampie, ma frammentarie e polverizzate: pur essendovi una partecipazione popolare significativa, tuttavia si svilupparono a macchia di leopardo e furono legate prevalentemente a fattori congiunturali e localistici. Interpretare le Insorgenze è stato un compito arduo, perché sin dall'inizio il loro manifestarsi, fu spesso contrastato dalle stesse potenze schierate contro la Francia rivoluzionaria e contro Napoleone, e lo stesso mostrarono una certa ambiguità nei confronti degli insorgenti, sia che fossero italiani o di altri territori europei, gli insorgenti erano considerati movimenti involontari ed irrazionali.

In Italia un lungo susseguirsi di rivolte popolari si sviluppò in tutte le regioni dal Tirolo alla Calabria, ed ebbe un carattere decisamente antigiacobino e cattolico: per i ceti popolari rappresentò la reazione alla introduzione di pratiche di vita lontane da quelle consuetudinarie, permeate di cristianesimo; al contrario, le concezioni illuministiche, in quel periodo, avevano ribaltato forzatamente le prospettive e le gerarchie dei valori tradizionalmente radicati nella cultura dei ceti subalterni.

L'Insorgenza rappresentò una reazione, spontanea ed armata, ai processi di cambiamento che apparivano rivoluzionari, per la loro violenza, ma che non erano vissuti "dal basso".

La frammentarietà delle insorgenze fu lo specchio della società del cosiddetto "antico regime", dove le singole comunità locali conservavano la propria autonomia.

Per Insorgenza si intende non solo la resistenza popolare e spontanea, ma anche l'azione svolta contro i francesi e i giacobini da gruppi armati con una propria organizzazione, con una direzione locale militare e una guida politica, con uniformi e strategia, con stabili collegamenti con i comandi degli eserciti delle potenze delle coalizioni. In taluni casi si trattò di forme di coscrizione ufficiale e temporanea per la difesa territoriale, come era propria degli Stati pre/revoluzionari: talora questi i gruppi armati organizzati prendevano il nome di "masse" — così furono definiti in molti documenti dell'epoca —, e utilizzati in un quadro bellico più ampio.

Le Insorgenze rappresentarono, anche, la distanza tra le avanguardie rivoluzionarie/giacobine dei ceti urbani acculturati ed elitari e le popolazioni rurali, non acculturate e lontane da contaminazioni della cosiddetta "modernizzazione".

Scarsi canali di comunicazione, infatti, esistevano fra gli intellettuali illuministi e le popolazioni prostrate dall'ignoranza, che coltivavano i loro miti, che erano millenari e profondi nelle aspirazioni al rinnovamento legate al cristianesimo e alla filosofia del senso comune.

Il legame, invece, delle punte avanzate dell'Illuminismo con la politica delle riforme fece maturare gli intellettuali, che proprio dalle idee della Rivoluzione Francese elaborarono i motivi che sono stati alla base del concetto risorgimentale di nazione libera e indipendente. Fu grazie all'impegno ed alla mobilitazione delle forze urbane dei ceti produttivi ed intellettuali che furono introdotti i concetti d'Italia e di Italianità e si uscì finalmente dai limiti della retorica e della letteratura per approdare a quelli della cultura politica, inaugurando nuovi indirizzi per i protagonisti del successivo XIX° secolo.

La "Nazione", prima semplicemente sentita, sarebbe stata anche voluta, [per citare Federico Chabod]. Il vocabolo "Patria" passò anche a designare un'organizzazione politica centrata su nuovi valori etico/politici, democratici, repubblicani, libertari ed ugualitari.

Il cambiamento fu così repentino e sconvolgente, che si manifestò con tutto il suo impeto, tale da suscitare reazioni come lo furono, per l'appunto, le insorgenze.

Esse si manifestarono con grande immediatezza rispetto all'innalzamento dell'Albero della Libertà o alla presenza francese; un altro dato comune fu la mancanza di una direzione centralizzata da parte di un gruppo dirigente ben identificato

Il territorio italiano all'epoca del 1799, che fu il momento storico della massima espansione francese in Italia, si presentava così suddiviso:

Cinque repubbliche formalmente autonome:

1. Cisalpina
2. Ligure
3. Repubblica di Lucca
4. Repubblica Romana
5. Repubblica Partenopea
  - Un ducato autonomo: Parma e Piacenza
  - Due aree controllate direttamente dai francesi: Piemonte e Toscana

La Sardegna rimase nelle mani dei Savoia e la Sicilia ai Borbone.

La reazione delle popolazioni locali di fronte a Napoleone fu estremamente diversificata:

Nel Bergamasco, nel Bresciano, nelle Romagne, a Genova, a Roma, a Napoli vi fu una resistenza decisamente violenta, istigata da sacerdoti e da vescovi, da nobili e da notabili locali e si verificò soprattutto nelle zone rurali.

La maturazione dei processi sociali che portarono alla nascita del Risorgimento Italiano passò, anche, attraverso l'esperienza delle Insorgenze, poiché contribuì ad un'allargamento della consapevolezza e della complessità dell'evoluzione storica ed economica in atto.

Non si era di fronte, infatti, ad un mutamento solo letterario e filosofico/culturale o ad una evoluzione indotta dai tempi, ma ad uno stravolgimento di carattere economico e sociale. [abolizione della feudalità, espropriazione delle terre della chiesa e distribuzione ai borghesi laici, abolizione dell'assolutismo monarchico, introduzione dei codici civili, militari e commerciali, , ecc.] .

Si andavano realizzando due processi paralleli:

Il primo era quello che gli italiani, acquisivano una coscienza di avere un patrimonio di lingua e memoria comuni e di idee condivise, tra le quali la consapevolezza della propria arretratezza rispetto alla parte più sviluppata dell'Europa, consapevolezza che si affermò e si diffuse tra le classi colte a partire dagli ultimi decenni del Seicento,

Il secondo era quello di aspirare a superare la tradizionale frammentazione politica.

Con la pace di Aquisgrana (1748), infatti, le potenze europee riuscirono ad accordarsi sulla spartizione dell'Italia:

- Il Regno di Napoli, andò a Carlo di Borbone (Carlo III), figlio del re di Spagna Filippo V;
- La Lombardia passò sotto il dominio degli Asburgo d'Austria; un ramo di questa famiglia controllava anche il Granducato di Toscana, dove nel 1737 si era estinta la dinastia dei Medici;
- Tra gli Stati italiani emergeva la crescita del Piemonte sabauda: nel 1714 aveva ottenuto il *Monferrato*, nel 1720 la *Sardegna* e il titolo regio (da cui il nuovo nome Regno di Sardegna).

Questi processi furono portati ed accelerati dal periodo rivoluzionario e napoleonico, in cui ebbero un peso determinante lo sconvolgimento degli antichi assetti politici e l'esperienza dello Stato moderno con i suoi ordinamenti, i codici, l'esercito, la scuola.

Vi furono nuovi protagonisti e vi fu la transizione del modo di produzione, vale a dire dalla centralità della terra o dell'agricoltura, alla centralità della produzione o di trasformazione e dell'economia mercantile; in quel periodo vi fu un notevole mutamento degli ordini sociali, identificati dall'architettura sociale dell'impero di Napoleone Bonaparte, che si reggeva su quattro pilastri:

- 1 Burocrazia;
- 2 Esercito;
- 3 Ceto medio imprenditoriale;
- 4 Nuova nobiltà imperiale.

La classe sociale più forte fu la borghesia, singoli esponenti della nobiltà dell'antico regime ebbero l'opportunità di inserirsi ai vertici della società, purché fossero disposti a sostenere il potere dell'imperatore.

La strategia di fusione tra le nuove e le vecchie élite voluta da Napoleone fu chiamata "amalgama", l'Imperatore creò nuovi titoli nobiliari, che furono assegnati a militari e a funzionari fedeli all'imperatore.

L'aristocrazia non usufruì più dei privilegi fiscali e giudiziari, come era avvenuto durante l'ancien régime ma fu istituita in base al merito e alla promozione sociale e rappresentò una piattaforma di consenso sociale al regime imperiale.

Bonaparte applicò le tecniche di organizzazione militare o catena di comando alle procedure dell'apparato statale:

1. La struttura organizzativa dello stato fu gerarchica e piramidale.
2. Il territorio francese, che la Rivoluzione aveva diviso in dipartimenti, divenne un modello, esportabile, e una fonte di informazioni e statistiche, che furono raccolte in modo capillare per orientare l'azione di un governo fortemente centralizzato.
3. Il sistema prefettizio di controllo sociale ed istituzionale, le realtà locali furono strettamente controllate dal governo centrale. tramite l'articolazione delle prefetture.
4. I dipartimenti furono governati e controllati dai prefetti: che risiedevano nelle città capoluogo e ricevevano dalla capitale ordini e direttive, che applicavano mediante forze di polizia e funzionari.
5. I circondari, all'interno dei dipartimenti, furono affidati a sottoprefetti, prefetti e i sottoprefetti controllarono e diressero ogni aspetto della vita collettiva: ordine pubblico, attività economiche, fiscalità, coscrizione militare.

L'antico ordine sociale di derivazione feudale era andato dissolvendosi, i privilegi feudali furono aboliti o ridotti, alla organizzazione piramidale con a capo il re sui

diversi ordini di vassalli, si sostituì una struttura organizzativa gerarchico/militare, che era alimentata dalla tenuta del consenso sociale, ottenuto tramite un rigido controllo esercitato dai prefetti, tale modello fu istituito nei territori controllati dalle truppe francesi.

Vi fu la riforma il sistema giudiziario, che prevede il controllo dei giudici da parte del governo; fu promulgato un Codice civile (1804), che applicò le conquiste della Rivoluzione Francese: libertà individuale, del lavoro, laicità dello Stato, uguaglianza giuridica dei cittadini, abolizione del feudalesimo e affermazione del diritto di proprietà privata.

Furono promulgati poi il Codice del Commercio (1807) e il Codice Penale.

Durante il periodo napoleonico e del decennio francese la penisola italiana assunse leggi ed istituzioni omogenee. e con l'esclusione della Sicilia e della Sardegna fu portata a compimento un'esperienza amministrativa di unità nazionale.

Il re [Napoleone re d'Italia] ed il suo governo avevano potere legislativo ed esecutivo assoluto.

Tutto il territorio di regni e regioni annesse fu diviso in: comuni, distretti e province.

Furono governati da prefetti (intendenti nel Regno di Napoli) nominati dal sovrano, da cui dipendevano.

I prefetti sceglievano i funzionari.

La giustizia si articolava in tre gradi (I grado, Corti d'appello, Corte di Cassazione)

Furono introdotti tutti i codici di Napoleone: civile, penale e di commercio. La tassazione si articolò in quattro imposte dirette principali

Nel Regno d'Italia e in quello di Napoli, Bonaparte creò un esercito autonomo con il sistema della coscrizione (leva obbligatoria, scelta per sorteggio dei soldati)

I privilegi feudali furono aboliti o ridotti.

Per secoli l'ancien régime aveva resistito al mutamento dei tempi, vi erano tre ordini sociali che rappresentavano l'architettura su cui poggiava l'intero sistema sociale di derivazione feudale. Vale a dire:

**Il Clero**, che era la casta degli *oratores*, monaci e sacerdoti dediti alla contemplazione e alla preghiera e a ritrasmettere al popolo l'insegnamento, era esentato dalle tasse e beneficiario di lasciti nei passaggi di proprietà dai fedeli devoti. I vescovi, abati ed ecclesiastici in genere avevano diritto a vivere della rendita delle loro proprietà; erano i gestori della cultura e della informazione, che nelle chiese trasmettevano ai fedeli.

**I Nobili**: rappresentavano l'ordine dei signori laici (detti *bellatores* poiché tra i loro compiti vi era la guerra). La loro occupazione era il mantenimento dell'ordine e della giustizia, interni ed esterni; la guerra dalla quale ricavavano ingenti bottini che si aggiungevano alle rendite dei loro latifondi; in tempo di pace si dedicavano anche alla caccia, ai tornei, e in generale a tutto ciò che era conforme all'ideale cavalleresco della nobiltà.

Il re, divenuto per volontà divina, (in ordine decrescente gli altri vassalli) e la sua famiglia, i parenti prossimi, i vassalli nobili e cortigiani che lo aiutavano ricevevano in ricompensa, terre, responsabilità ed altri beni.

**Il Popolo**. Il terzo ordine era quello dei *laboratores*, che lavoravano per mantenere se stessi e coloro a cui prestavano servizio, potendo partecipare solo in questo modo indiretto alla tradizione, poiché le loro possibilità intellettuali, [secondo le credenze diffuse dai nobili e dai prelati] non permettevano una conoscenza superiore.

Questo modo di concepire l'ordinamento sociale, appartenente alla dottrina dei tre ordini sociali, si era sviluppato per secoli ed apparteneva al conformismo ed alla tradizione di una notevole parte delle popolazioni rurali subalterne.

Nelle campagne i nuclei familiari vivevano nelle case sparse o nei borghi rurali, si era affermato il modello economico, consolidato in secoli di sudditanza, quasi appartenesse alla natura umana e stereotipato da ritualità che lo consacravano, era rappresentato dalla famiglia ad economia di sussistenza.

Nacquero anche profondi sentimenti di solidarietà tra i suoi membri: la proprietà degli uni andava anche a beneficio degli altri, l'onore di uno sarebbe stato anche l'onore di tutti e il disonore di uno sarebbe ricaduto su tutti.

Nella famiglia rurale dei borghi, a volte lontani ed anche difficilmente accessibili, la vita si svolgeva in maniera cadenzata semplice e frugale: si coltivavano le terre dei dintorni e un'industria rudimentale, domestica, produceva tutto il necessario per la sussistenza ed anche per offrire qualche comodità.

Non vi era commercio: solo successivamente cominceranno gli scambi con i vicini, oppure si svilupperanno nei centri collegati alle vie più importanti di comunicazione ed ai mercati in centri abitati più grandi.

L'uomo che adempiva alle sue funzioni biologiche affrontava gli stenti della propria esistenza e moriva nel proprio luogo di nascita. Questa famiglia allargata, era la famiglia patriarcale, per i suoi membri, era la vera Patria.

Ognuno la amava intensamente perché era il suo unico cosmo dove era integralmente inserito e perché percepiva direttamente la sua forza e la sua tranquillità. Nella comunità composta da individui di tale natura nascono anche profondi sentimenti di solidarietà tra i suoi membri: la proprietà degli uni andrà anche a beneficio degli altri, l'onore di uno sarà anche l'onore di tutti e il disonore di uno ricadrà su tutti. Il feudo prima, il borgo poi diventeranno lo stadio più evoluto della organizzazione sociale a base familiare in cui si svilupperanno le interazioni sociali ed umane.

I nobili vivevano nei centri urbani o in case fortificate, protette o nei castelli in campagna e ricevevano le rendite prodotte dal lavoro dei contadini, non praticavano altre attività se non quelle di socializzare con altri nobili o di interessarsi alle attività militari, che poi facevano eseguire da milizie di mercenari. La vita frenetica apparteneva ad altre dimensioni a, loro estranee; infatti nelle città, ma soprattutto in quelle, che avevano ereditato l'esperienza dei comuni e delle signorie, ed in quelle mercantili si viveva l'evoluzione delle innovazioni e le suggestioni culturali. Si era determinata una separazione nel rapporto tra città e campagna.

I punti di riferimento erano stati la Comunità, il Territorio, la Tradizione, mediante questi riferimenti la società rurale si identificava nel proprio tempo e spazio vitale.

L'equilibrio tra le due dimensioni, quella rurale e quella urbana fu sconvolto dalla rivoluzione francese e dall'impeto delle armate francesi, che si muovevano con estrema rapidità in Europa.

Prima della data del 1796 [quando Napoleone irruppe nella penisola italiana] l'Italia era una società cattolica, aristocratica e contadina, caratterizzata, apparentemente, da un'organica armonia gerarchica — accettata serenamente anche dai ceti meno abbienti proprio per la sua struttura naturale —, che aveva prodotto una più che secolare concordia sociale. Con il 1796 iniziò qualcosa di fondamentale importanza, un evento che mutò per sempre la storia e il modo di pensare degli italiani: vi fu l'accelerazione del processo di mutamento sociale e politico, vale a dire l'inizio del processo di modernizzazione della società italiana indotto dalla presenza francese.

Il periodo 1796-1799, conosciuto in Italia come "triennio giacobino", vide la penisola invasa e conquistata dall'Armata d'Italia del generale Napoleone Bonaparte. Il 10 aprile 1796, le truppe francesi occuparono i territori sotto il dominio austriaco (il Ducato di Milano e quello di Mantova); poi i territori del Ducato di Modena e Reggio e, infine, quelli facenti parte dello Stato della Chiesa (Ferrara, Bologna e le Romagne cessarono di esistere anche la millenaria Repubblica di Venezia (12 maggio 1797) e la Repubblica di Genova (14 giugno 1797). Roma fu occupata il 10 febbraio 1798; il potere temporale del Papa fu dichiarato decaduto e fu instaurata la Repubblica. Rimasero formalmente indipendenti soltanto il Regno di Sardegna, il Principato di Benevento ed il Regno di Sicilia. Il regno di Napoli fu invaso dal generale Championnet e fu proclamata la Repubblica Partenopea (11 gennaio 1799).

Così Napoleone sconvolse l'assetto politico della penisola: le vecchie monarchie furono per la maggior parte deposte e sostituite dalle cosiddette Repubbliche Sorelle, modellate sulle istituzioni della Francia rivoluzionaria; alcuni territori furono annessi direttamente alla Francia.

Il radicamento dei comportamenti tradizionali, che caratterizzavano le popolazioni rurali, fu la motivazione principale per la creazione di gruppi di resistenza e di contrasto ai cambiamenti, introdotti dai francesi e dai giacobini italiani; il collante fu la fede religiosa e la sua amministrazione praticata dai parroci e dal clero, che difendevano i beni ecclesiastici contro le espropriazioni attuate, secondo le nuove leggi portate dai francesi; lo stretto legame politico tra le proprietà dei nobili e le proprietà del clero costituì la base per una salda alleanza antifrancese, il periodo del terrore durante la rivoluzione francese fu utilizzato a livello propagandistico per dimostrare quanto pericolose fossero le idee e le pratiche delle innovazioni portate dalle truppe rivoluzionarie francesi.

Tutto doveva continuare in armonia così come per tanti secoli era stato, l'autorità proveniva dall'alto ed occorreva obbedire perché "così era scritto" e chi obiettava era emarginato.

Le Insorgenze furono una reazione alle innovazioni, perché queste provenivano da dimensioni esterne: il mercato, la concorrenza, la produzione diversa dai prodotti agricoli, le stesse ritualità quotidiane facevano parte della diversità non conosciuta, che bisognava combattere perché portatrice dello sconvolgimento della tranquilla esistenza comunemente accettata.

Per le fasce di popolazione mantenute nell'ignoranza, le gerarchie ecclesiastiche dovevano gestire le informazioni e con l'uso del latino era esclusa la partecipazione da parte di chi non lo conosceva.

Le Insorgenze furono rese possibili dall'arrivo - nel 1792-1796 - delle armate francesi repubblicane.

I nuclei rivoluzionari italiani (i patrioti "giacobini"), d'accordo con i capi militari francesi, dettero vita su una base territoriale nuova, che aboliva il tradizionale particolarismo amministrativo a nuove forme di governo del territorio e delle comunità.

I beni della Chiesa furono espropriati e venduti, gli ordini religiosi soppressi, l'aristocrazia rimossa dal potere, il clero assoggettato allo Stato.

Le Insorgenze si manifestarono in tre fasi:

- **1792-1796**, nel Regno di Sardegna, nel Piemonte e a Genova
- **1796-1799**, in tutta la Penisola Italiana,
- **1803-1814**, nell'Italia settentrionale e in Calabria.

Si manifestarono con le seguenti modalità:

- insurrezioni popolari;
- "piccola guerra" o "guerriglia" (guerriglia come in Spagna) con sabotaggi, imboscate, attentati;

- guerra guerreggiata, in campo aperto con grandi formazioni combattenti;
- “brigantaggio”.

L’Insorgenza si manifestò come:una forma di resistenza e di rigetto di fronte alla immissione di elementi di modernità politica e sociale, che mutarono le caratteristiche del contesto sociale e intaccarono il mondo dei valori e delle credenze delle popolazioni, soprattutto dei ceti più umili.

Le Insorgenze furono vissute come affermazione e difesa della propria identità localistica offesa dalla presenza di intrusi (francesi e giacobini) vale a dire da coloro che erano considerati “diversi”.

Ebbero le caratteristiche di :

- Moti popolari o ribellioni in mancanza di un progetto politico generale;
- Si riprodussero con determinazione, nonostante la dura repressione franco/giacobina;
- Furono per lo più spontanee ed emotive;
- Con poche eccezioni, i nobili e il clero le snobbarono o le temettero.
- In mancanza di un centro di comando e di una struttura gerarchica e militare i loro leader furono capi-popolo;
- Quasi sempre furono sconfitte;
- Gli Alleati contro Napoleone le usarono e le favorirono, ma le smobilitarono appena ebbero raggiunti i loro obiettivi;
- Furono collegate a vicende economiche e sociali molto immediate ed emotive e non di lungo termine;
- Furono etero dirette, perché caratterizzate da un approccio dal basso verso l’alto, al fine di renderle maggiormente coinvolgenti e partecipative alle masse popolari. Il risultato fu di essere populistici ed inconcludenti comunicando confusione e difficoltà di interpretazione.

Le vicende delle Insorgenze antifrancesi in Italia hanno sollecitato, negli ultimi anni, una ripresa del dibattito dei ricercatori e degli storici, a causa anche di un quadro è politico mutato e grazie all’interesse per una rilettura del nostro Risorgimento.

Questa mia esposizione vuole essere un contributo alla ricerca, senz’altro il primo poiché ne seguiranno altri allo scopo di approfondire le ricerche, per far emergere un realtà interessante e ricca, ma sfuggita ai più per le utilizzazioni politiche ed ideologiche che ne sono derivate.

### Bibliografia Consultata

- **Regime del privilegio e implosione sociale:** La crisi dell’Antico Regime, Roberto Moro, Web-Press, Milano, 2013;
- **Filippo Briganti patrizio di Gallipoli: teoria e prassi del governo cittadino nel settecento napoletano,** Elena Papagna, Roma, 2006, Edizioni di Storia e Letteratura “Settecento Italiano” Biblioteca del XVIII Secolo;
- **Il Risorgimento: storia e interpretazioni,** Lucy Riall, Universale Donzelli, Roma, 1997;
- **Rivolte dimenticate: le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815,** Massimo Viglione, Editrice Città Nuova, Volti della Storia,1999, Roma;
- **“STORIA & IDENTITÀ “,** AA.VV. a cura dell’Istituto Storico dell’Insorgenza e per l’Identità Nazionale RISORGIMENTO ITALIANO in Annali Italiani 2014 di Ettore Passerin;

- **“Guida Introduttiva alle Insorgenze controrivoluzionarie in Italia durante il periodo Napoleonico (1796 - 1815)”** di Francesco Marco Agnoli, Distretto Italia, Fraternità Sacerdotale San Pio X Mineo Docente Roma 2000;
- **“Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione”, Volume 29** a cura di Pier Paolo D'Atorre, Alberto De Bernardi Editore Giangiacomo Feltrinelli Milano 1994;
- **“Lineamenti storici e interpretativi dell'Insorgenza italiana”** a cura dell'Istituto Storico dell'Insorgenza e dell'Identità Nazionale 2012 Roma;
- **“Uomini nelle Campagne”** quaderno Rivista Storia dell'Agricoltura N.9 Paolo Nanni FIRENZE, 2012;

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO